

Il furto di Mjollnir

Una mattina Thor si svegliò e si accorse che il suo martello era scomparso. Frugò dappertutto, interpellò gli altri dei, e più si affannava, più i capelli rossi gli si rizzavano sul capo. Ma il martello non c'era. Arruffandosi e tirandosi furiosamente la barba, meditò su cosa fosse meglio fare.

Mjollnir era la sola arma che gli dei potessero opporre con successo alla violenza dei giganti, perciò i soli ad avere interesse a possederlo erano gli stessi nemici degli dei. Se l'arma non fosse stata recuperata al più presto, gli abitanti di Jotunheim non ci avrebbero messo molto ad abbatere le mura di Asgard. Bisognava giocare d'astuzia, e Loki era dotato di tutta l'astuzia necessaria. Nessuno sarebbe riuscito meglio di lui a trovare una soluzione. Thor, il dio del tuono, gridò:

«Loki, vieni qua e ascoltami. Ti devo confidare un segreto che nessuno conosce ancora, né in Asgard né nel mondo degli uomini: un gigante mi ha rubato il martello!»

Loki arrivò di corsa. Sentita la notizia, non disse parola e si avviò a grandi passi verso Folkvang, il campo dell'esercito, dove, nella sua sala Sessrumnir, ricca di seggi, abitava la bella Freyja.

Freyja era bella davvero: generata dall'unione incestuosa di Njord con una sorella, era la dea della bellezza, ma anche

della passione sensuale. Eppure, la dolcezza dei suoi tratti — era l'unica dei vani di sesso femminile, e aveva degli dei della natura l'incomparabile grazia — e la tenerezza del suo amore per lo sposo Od, ne facevano la protettrice anche delle virtù muliebri. Le sue attrattive le avevano valso la fama di essere sfrenatamente lussuriosa, e certo Freyja non era casta. Tuttavia doveva essere lei a scegliere i propri compagni, e se si dava a creature inferiori, non era per puro piacere, ma per uno scopo. Come quella volta che accettò di giacere per quattro notti con quattro nani, i Brisinghi: in cambio ebbe da loro, famosi per l'abilità di orefici, Brisingamen, la più bella collana che si fosse mai vista, il vezzo dei Brisinghi. Da quel monile Freyja non si separava mai.

Tornando al giorno tremendo in cui Thor non trovò più il suo martello, si diceva che Loki si fosse immediatamente diretto verso la dimora di Freyja, seguito dal Tonante, che aveva subito capito le sue intenzioni. Tanto che, quando furono arrivati alla presenza della dea, il fortissimo figlio di Odino e della Terra non perse nemmeno il tempo di salutare.

«Mi serve il tuo manto di penne, Freyja» disse. «Mi è stato rubato il martello e bisogna che Loki scopra il colpevole.»
«Te lo darei anche se fosse fatto d'argento» rispose Freyja senza esitare. «Te lo presterei anche se le piume fossero d'oro fino.»

Loki si pose sulle spalle il manto di penne di falco, uno dei più preziosi tesori degli dei, e spiccò il volo. Le piume fruscavano mentre il dio briccone superava il recinto di Asgard, sorvolava la terra degli uomini e si abbassava verso il mondo dei giganti.

Thrym, il fragoroso re dei giganti del gelo, sedeva tranquillo sulla sommità di un tumulo, intento a intrecciare collari di fili d'oro per i suoi cani e a lisciare la criniera dei suoi cavalli. Sul volto aveva dipinta un'espressione di ironico trionfo, e Loki capì che lo stava aspettando.

«Cosa succede tra gli dei?» chiese Thrym vedendo il dio posare accanto a lui e ripiegare il manto sul corpo. «Come vanno le cose tra gli elfi? Soprattutto, Loki, cosa ti ha portato tutto solo nella dimora dei tuoi avi?»

«Come ben sai, le cose vanno male per gli dei come per gli elfi» fu la risposta del Viaggiatore del Cielo. «Fosti tu, non è vero, a rubare il martello di Thor?»

«Oh, sì, fui proprio io! L'ho nascosto bene. È sotto terra, a otto lunghe giornate di cammino. Nessuno potrà mai recuperarlo...» il gigante fece una pausa prima di aggiungere con voce flautata: «a meno che non mi porti Freyja, perché diventi mia sposa».

La risata beffarda di Thrym seguì il lungo volo di ritorno di Loki. Con il manto che fruscava lieve nell'aria serena, il dio lasciava Jotunheim per fare ritorno ad Asgard.

Thor lo aspettava all'aperto, nel centro del cortile. La sua vista acuta colse immediatamente il puntino nero che, apparso all'orizzonte, si faceva sempre più grande. Quando giudicò che Loki fosse a portata di voce, tuonò:

«Che notizie mi dai, briccone, buone o cattive? Rimani lassù e racconta tutto subito. Spesso dopo che ci si è seduti non si ricordano più le cose con precisione. Se poi ci si sdràia, è facile che si dicano bugie.»

«Sono buone e cattive insieme» rispose Loki. «Ho scoperto chi ha il martello, ma non sarà facile riaverlo. Lo ha rubato Thrym in persona, il re dei giganti. Lo darà solamente a chi gli porterà Freyja, perché intende sposarla.»

Li per lì Thor non capì dove fossero le difficoltà. Seguì da Loki, si precipitò di nuovo a casa di Freyja.

«Ecco il tuo manto di piume» esordì il Tonante, e la dea chinò graziosamente il capo. «Ora stammi bene a sentire. Procurati un velo da sposa, e fai in fretta. Verrai con me nel paese dei giganti.»

«Perché dovrei prepararmi alle nozze nel paese dei giganti?»

«Il mio martello l'ha preso Thrym, e per ridarmelo vuole te. Non c'è un minuto da perdere.»

La più bella tra le asinnie, la dea dell'amore, montò in una tremenda collera. Le sue urla e i suoi strepiti furono tali che le case degli asi tremarono, e la collana Brisngamen, che Freyja portava sempre al collo, si spezzò e cadde in terra. Una cascata di gemme lucenti rotolò per tutta la sala.

Quando la furia che l'aveva invasa le lasciò abbastanza fiato per parlare, Freyja gridò:

«Cosa si penserebbe di me se accettassi di seguirti nello Jotunheim e di legarmi a Thrym? Su questo tu non hai riflettuto affatto! Si direbbe che smanio talmente per avere un maschio, quale che sia, che sono disposta a darmi perfino a un gigante!»

Era offesissima, e Thor non provò nemmeno a convincerla. Convocò invece l'assemblea degli dei perché il furto del martello, a quel punto, riguardava tutti, non soltanto lui e Loki.

Gladshheim, la dimora della gioia dal retro argentato dove gli dei avevano i loro seggi, ronzava come un'arnia dei mormori indignati degli asi e dei vani. Odino impose il silenzio, e chiese a ciascuno cosa proponesse di fare. Uno dopo l'altro, gli dei e le dee avanzarono un parere sul modo migliore per recuperare l'arma del Tonante, ma nessuno parve convincente. Allora parlò Heimdall, la Sentinella degli Dei, che aveva lasciato la propria dimora ai piedi di Bifrost per prendere parte alla riunione.

«Ho pensato che forse Thor potrebbe fingere di essere Freyja. Dovrebbe coprirsi con i veli da sposa e andare da Thrym. È l'unico capace di maneggiare il martello, quindi solo lui può cercare di riprenderlo.»

Mentre Heimdall parlava, nella sala si faceva silenzio. Gli dei si aspettavano che Thor montasse in una tremenda furia e ricacciavano indietro la risata che minacciava di prorompere dai loro petti. Invece Thor si levò senza dare

segni di impazienza e si rivolse alla Sentinella, ma non alzò la voce.

«Credi davvero che riuscirei a ingannare Thrym solo mettendomi un velo in testa?» chiese.

«No, naturalmente!»

Rinfrancato dall'accoglienza che Thor riservava alla sua proposta, Heimdall cercò di spiegarsi meglio:

«Penso che tu debba allacciare al collo Brisिंगamen, attaccare alla cintura un bel mazzo di chiavi, come le portano le padrone di casa. Dovrai indossare un abito piuttosto lungo, che scenda sotto i ginocchi, appuntare sul petto delle spille di pietre preziose e acconciare i capelli sotto una bella cuffietta.»

Le parole di Heimdall risuonavano nella sala, e il volto del Tonante assumeva tutta la gamma delle espressioni, dall'orrore allo sgomento, mentre un particolare si aggiungeva all'altro, per completare l'immagine che il dio si faceva di se stesso agghindato come una sposa. Eppure, benché nemmeno nel corso delle più aspre battaglie contro i giganti avesse mai avuto un aspetto altrettanto feroce, quando parlò, Thor sembrò calmo e ragionevole.

«Se accettassi, dopo voi non fareste che prendervi gioco di me» disse pensoso. «Mi dareste dello smidollato, mi chiamereste donnicciola. Come potrei indossare un velo nuziale?»

«Sentì, Thor, non c'è molto da dire: se non vai a riprendere il martello, ci troveremo i giganti dentro le mura di Asgard e non avremo modo di difenderci. Lo sai bene anche tu!» replicò Loki.

Ma Thor era già mezzo convinto. L'idea di travestirsi lo divertiva, e pregustava il momento in cui Thrym avrebbe visto chi era in realtà la sua promessa sposa!

Le dee si assunsero l'incarico di procedere alla vestizione. Prima di tutto fu necessario far riparare la collana spezzata dall'ira di Freyja; quando fu pronta, la allacciarono al collo taurino del Tonante. Poi gli infilarono una lunga

veste e la fermarono in vita con una cintura ricamata da cui pendeva un mazzo di chiavi che, legato con bei nastri colorati, tintinnava a ogni movimento. Sul petto possente fu appuntata una spilla d'oro, d'argento e di pietre preziose, e sui capelli pettinati alti fu posata una graziosa cuffietta che scendeva sul viso a ombreggiare gli occhi. Sul tutto fu appoggiato il velo da sposa, il più fitto che fu possibile trovare nelle casse delle dee.

«Sarò la tua damigella» disse allora Loki. «Non sarebbe decoroso che una dea andasse da sola a sposare un re, sia pure dei giganti.»

Vestito anche il Briccone come si conveniva all'ancella della sposa, venne il momento della partenza. I servi andarono a prendere i caproni e li aggioGARono al carro di Thor. Scalpitando e soffiando forte, gli animali partirono di gran corsa. Al loro passaggio le rocce si fendevano, la terra si apriva e vomitava fiamme: il figlio di Odino galoppava con Loki verso il paese dei giganti.

Com'era sua abitudine, Thrym sedeva su un tumulo e vezzeggiava i suoi animali. Quando sentì arrivare il carro, balzò in piedi gesticolando e gridò a gran voce:

«Alzatevi, giganti. Correte ad adornare le panche e a preparare una grande festa. Sta arrivando Freyja, la mia sposa promessa!»

Mentre i servi facevano ordine nell'immensa sala dal soffitto a travi attraversata da correnti ghiacciate, a voce più bassa Thrym seguìto:

«Ho i cortili e le aie piene di vacche dalle corna d'oro, le stalle gremite di buoi neri come la pece, che riempiono i miei occhi di gioia. Possiedo tutti i tesori cui posso ambire e le collane, le gemme, l'oro e l'argento che riesco a immaginare. Quando anche Freyja sarà mia, potrò dire davvero di avere tutto!»

Scendeva la sera quando Thor e Loki, la sposa e la sua damigella, lasciarono il carro nel cortile delle case di Thrym

e furono accompagnati nella sala. Thor prese posto nel centro, fra lo sposo e Loki, davanti alla lunga tavola imbandita per il banchetto di nozze. Dalle brocche, la birra scorreva a fiumi nei lunghi corni ricurvi, e dai recipienti nelle gole dei commensali. I vassoi di legno ricolmi di cibo si susseguivano senza sosta. Tra gli schiamazzi dei giganti ubriachi, lo sposo di Sif, il possente dio del tuono, mangiò rapidamente un bue intero e otto salmoni; poi passò ai cibi più delicati riservati alle donne, alternandoli con immense sorsate di idromele ben dolce. Thrym lo guardava affascinato. Quando non riuscì più a contenersi, esclamò:

«Non avevo mai sentito dire che una sposa si ingozzasse in questo modo! Non mi era mai capitato di vedere una fanciulla bere tre barili interi di idromele!»

«Sono otto notti che Freyja non mangia e non beve» replicò in fretta Loki, gettando un'occhiata affettuosa su Thor. «Era troppo ansiosa di venire a Jotunheim, e impaziente di coricarsi nel tuo letto.»

Thrym ne fu compiaciuto. Si alzò e si avvicinò alla sposa per sbirciare sotto il velo: voleva darle un bacio. Quello che vide gli fece fare un balzo indietro per tutta la lunghezza della sala.

«Il suo sguardo!» gridò. «Perché ha quegli occhi terribili? Sembrano tizzoni ardenti!»

«Sono otto notti che Freyja non prende sonno» intervenne ancora Loki. «Desiderava con troppo ardore trovarsi tra le tue braccia.»

Scuotendo la testa per nascondere la propria gioia, Thrym tornò a sedere al proprio posto. Intanto, dal fondo della sala si faceva avanti una donnetta dall'aspetto dimesso e dall'incedere impacciato. Era l'infelice sorella del re, che reclamava da Freyja i doni nuziali.

«Se vuoi conquistare il mio affetto, e desideri che io ti riservi il mio favore, devi darmi gli anelli d'oro rosso che porti alle braccia e alle dita» disse a voce bassa e con gli occhi fissi a terra, quasi dovesse compiere un oneroso dovere.

Ma il comando del fratello coprì le sue ultime parole, che del resto nessuno ascoltava. Thrym aveva fretta di concludere al più presto la cerimonia.

«Sia portato il martello» ordinò. «Mjollnir sia posto sulle ginocchia della vergine per consacrarla sposa. Uniteci nel nome venerato della dea dei giuramenti, Var la Veridica.»

Il cuore di Thor rise nel petto quando il Tonante vide il martello. Aspettò con malcelata impazienza che glielo deponessero in grembo, poi lesto vi strinse intorno le dita. Lo soppesò brevemente, come per riconoscerlo, poi si strappò il velo e si levò in piedi, ergendosi in tutta la sua altezza.

Il primo a cadere con il capo spaccato fu proprio Thrym, e l'espressione del suo volto prima che il gigante spirasse appagò completamente l'ira di Thor. Dopo di lui, fu la volta dei suoi sudditi e dei suoi servi, maschi e femmine. L'odio che il figlio di Odino nutriva per i giganti, represso fino a quel momento, si liberò, e fu la carneficina. Thor non risparmiò nemmeno la sorella del re, la donnetta che aveva chiesto i doni nuziali: invece di anelli e tesori, la meschina si ebbe percosse e martellare.

Fu così che Thor ritornò in possesso del suo martello.